

Hanotin, Guillaume y Picco, Dominique (eds.), *Le lion et les lys. Espagne et France au temps de Philippe V*, préface de Alain Hugon, Pessac, Presses Universitaires de Bordeaux, 2018, 445 págs. ISBN: 9791030002966.

Studiando l'età di Filippo V, Christopher Storrs ha parlato recentemente di "Spanish Resurgence" (*The Spanish Resurgence, 1713-1748*, Yale University Press, 2016) sottolineando la forza dinamica della Spagna durante il regno del primo Borbone. Le campagne militari spagnole in Italia e nel nord Africa rivitalizzarono certamente la monarchia iberica, in un "revival of Spanish power" che fu segnato dalla pace del 1713.

I risultati prodotti negli ultimi anni dai tanti studi dedicati al periodo della guerra di Successione Spagnola sono ben presenti agli autori del volume *Le lion et les lys*, che tuttavia tiene in sottofondo la riflessione strategico-militare concentrandosi, piuttosto, su altri temi: la ridefinizione delle fedeltà individuali e territoriali; i nuovi equilibri fra la sovranità francese e quella spagnola, con evidenti riflessi in area italiana, in Catalogna e nei Paesi Bassi; il ruolo di Madrid e Barcellona non solo come teatri di guerra, ma come città-crocevia di uomini e d'idee; infine, il peso delle rappresentazioni della Spagna fuori dalla Spagna nel forgiare "l'histoire sociale, politique, urbaine, ou encore l'histoire des arts et des mentalités" (p. 23).

Se ne evince un quadro che risente del rinnovato interesse per la storia delle relazioni dinastiche e clientelari, della cultura aristocratica e delle pratiche politiche entro la vita di corte. Si è, in tal senso, lontani da quella prospettiva storico-istituzionale che risolveva tradizionalmente i rapporti antagonisti fra Francia e Spagna, viste come due entità statuali marcate dalle rispettive "monarchie nazionali". Nelle pagine di questi saggi i legami fra Francia e Spagna appaiono, infatti, alquanto sfumati e diversificati, per illustrare "la complexité des relations internationales à l'époque moderne" (p. 13).

In questa complessità la "Familia francese" di Filippo V, l'*entourage* cioè che accompagnò il giovane Filippo V nel viaggio e poi nell'insediamento a Madrid, protagonista nel saggio di Marcelo Luzzi Traficante, viene studiata per il suo ruolo preminente di mediazione politica. La si richiama anche nelle pagine di José A. López Anguita, dedicate all'influente *camarera mayor* della regina Maria Luisa di Savoia, la principessa Marie-Anne de la Trémoille des Ursins. Questo secondo saggio, in linea con la recente storiografia sul femminile a corte, rende ragione del delicato intervento della nobildonna francese restituendoci l'immagine di un'aristocratica intelligente e colta, caduta vittima, a dispetto delle sue abili manovre, dell'ascesa della nuova regina Elisabetta Farnese, sua grande rivale. Attente ai rovesciamenti degli equilibri interni ai gruppi aristocratici e lontane da una lettura moralistica a lungo prevalente nella storiografia che aveva attinto a fonti di parte come i *Mémoires* di Saint Simon, le pagine di questo saggio e quelle dei contributi di Roberto Quirós Rosado e di Nathanaël Payen (rispettivamente sulla ricomposizione "non anodina"

dei vari Consigli nel vivo delle vicende di guerra, e sull'esilio a Bayonne comminato alla vedova di Carlo II d'Asburgo) ricostruiscono il dialogo a distanza fra corte francese e corte spagnola. Dietro una vicenda apparentemente solo biografica quale l'allontanamento e il confino a Bayonne, in Aquitania, di Maria Anna di Neuburg, vedova di Carlo II d'Asburgo, si nascondevano precisi strumenti di interferenza non solo da parte di Filippo V, ma anche delle magistrature francesi che, nella città pirenaica, controllavano i cerimoniali a lei destinati e gestivano le spese del suo isolamento, incombenze anche sulla popolazione locale, non senza reazioni ostili di quei borghesi che erano esclusi da una contrattazione diretta con gli ambienti di corte (pp. 120-122). A un altro spazio di confine, i Paesi Bassi, durante il breve periodo del controllo esercitato da Filippo V (1700-1711), una fase storica in genere ignorata dalla storiografia, è dedicato il bel saggio di Thomas Glesener, che non legge nell'occupazione di questo territorio da parte delle truppe di Luigi XIV (1701) un mero piano di annessione, ma di "régénération politique de l'autorité royale" (p. 125), volta a rafforzare in termini regalistici i rapporti fra Borboni di Francia e Borboni di Spagna tramite la connessione fra i ministeri delle due monarchie e il consolidamento delle due sovranità.

Ai giochi politici sullo scacchiere europeo sono dedicati i saggi di María de los Ángeles Pérez Samper (sulla potente personalità di Elisabetta Farnese, artefice degli intrecci diplomatici fra Spagna, Francia e Italia nonché figura di rilievo assolutamente europeo), Paolo Cozzo (sulle discordie fra Roma e la chiesa siciliana sotto il regno di Filippo V e poi nel breve e difficile passaggio alla dominazione sabauda), Joaquim Albareda (sul fallito disegno di attribuire come buonuscita alla principessa des Ursines, dopo la morte della regina Maria Luisa di Savoia, il ducato di Limbourg in una delicata zona di frontiera in terra vallona) e Gérard Poumarède (sulle operazioni navali nel Mediterraneo patrocinate da Filippo V e Carlo VI d'Asburgo, travestite da crociate anti-turche, in realtà una forma di riarmo per l'affermazione mediterranea della nuova linea dei Borbone di Spagna).

Molto è stato scritto negli ultimi anni sui temi che sono affrontati nella terza e quarta parte del volume: i cerimoniali di corte, la ritualità urbana d'antico regime, le "images de l'autre" forgiate dalla letteratura di viaggio e dalle collezioni librerie. Anche questi saggi vanno letti, perciò, sull'onda di indagini che da alcuni decenni paiono aver posto in secondo piano la pura descrizione dei meccanismi istituzionali. Studiata dalla visuale dei rituali, la storia moderna di queste monarchie coglie non tanto la ripetitività di certi schemi, quanto le tensioni e le forze politiche che muovevano ogni "messa in scena". In un libro sul caso sabauda fra XVI e XVIII secolo, che trovo qui citato, ho parlato, in tal senso, di "strategie dell'apparenza": di valore sostanziale, cioè, assegnato sempre in antico regime al modo di apparire, in funzione del ruolo e dello *status* rivestito. In *Le lion et les lys* si affronta in una prospettiva analogica lo studio del rito del ballo attraverso il prisma delle cerimonie svolte a Barcellona in onore di Filippo V e di Maria Luisa di Savoia fra 1701 e 1702 (nel saggio di Diana Campó Schelotto) e dei rituali legati alla regina e alle dame di corte (ricostruiti da María Victoria López-Córdon Cortezo) ancora attraverso la forte personalità della *camarera mayor* des Ursins, ma anche in una ricca rassegna su altre figure di *infantas*.

Prima che, dal secondo Settecento, la cultura franciosante si diffondesse più capillarmente nella penisola iberica, la vischiosità di alcune pratiche resistette al consolidamento della nuova monarchia. Fu il caso, descritto da Carlos Infantes Buil,

della chiesa e ospedale di San Luigi dei Francesi, la struttura che, dedita dal Seicento al sostegno degli immigrati stabilitisi dalla Francia a Madrid, volle conservare una propria autonomia, finendo però in parte abbattuta, in parte svuotata di funzioni e di mezzi. I viaggi e i libri contribuirono più di altri fenomeni ad allineare la Spagna ai gusti e alla cultura del continente, ma non si trattò di un effetto immediato. Come notava già Franco Venturi, verso la fine della guerra di Successione “furono gli italiani a sostituire la fondamentale classe dirigente tradizionale spagnola e l’odiata élite francese, affermatasi a Madrid con Filippo V” (*L’Italia fuori d’Italia*, in *Storia d’Italia*, III, *Dal primo Settecento all’Unità*, Torino, Einaudi, 1973, pp. 987-1481: 1006). In *Le lion et les lys* si amplia il discorso affrontando gli esiti dell’innesto, nell’orbita spagnola, di presenze di diversa provenienza: non solo i francesi e gli italiani, ma anche i portoghesi, gli irlandesi, gli inglesi (p. 14). Natalia González Heras restituisce, in tal senso, un campionario di impressioni registrate da viaggiatori francesi presenti a Madrid fra metà Seicento e fine Settecento, testimonianze di un “efecto de sorpresa que habitualmente genera la diferencia” (p. 320). Il viaggio di Filippo V a Napoli nel 1702 viene ricostruito, poi, nelle pagine di Sophie Harent, attraverso la cronaca dei fasti descritti dal libraio francese Antoine Bulifon (1649-1714), una rievocazione tanto attenta quanto testimone di un trionfo breve, concluso nel 1707 dall’occupazione militare del meridione d’Italia da parte delle truppe austriache.

Nelle “rappresentazioni dell’altro” che permearono le pratiche di vita quotidiane non potevano mancare riferimenti agli usi gastronomici e agli abiti. Máximo García Fernández, prendendo probabilmente a modello gli studi compiuti anni fa da Daniel Roche, studia la diffusione dell’abbigliamento maschile alla francese dagli ambienti curiali e ministeriali a quelli popolari, suggerendo una lettura socio-culturale, non del tutto “nueva”, come si dichiara (p. 344), ma certamente interessante per cogliere aspetti di cultura materiale non estrinseci alle trasformazioni in atto nel tardo antico regime. Infine, Inmaculada Arias de Saavedra iscrive il suo studio in un filone debitore dei lavori dello storico Roger Chartier; l’autrice offre qui, infatti, una sintetica “rappresentazione del sociale” attraverso varie esemplificazioni di collezioni librerie private appartenute a nobili, ecclesiastici, alte cariche dello Stato, e ad alcune (poché) figure femminili, ponendole a confronto con la biblioteca posseduta dalla famiglia reale. Se ne dedurrebbe –ammesso, però, che la presenza concreta dei libri corrispondesse a un’effettiva assimilazione culturale– che i ceti elevati spagnoli non entrarono immediatamente in sintonia con la conoscenza della lingua francese, né si avvicinarono all’illuminismo prima della seconda metà del secolo, quando furono invece poste in secondo piano più antiche influenze, fra cui quella italiana (p. 388).

La raccolta dei saggi contenuti in questo volume ci consegna, così, un quadro dell’epoca di Filippo V come una fase di transizione e di continua interazione non solo nelle relazioni fra Spagna e Francia, troppo spesso interpretate in modo univoco, ma nei nuovi bilanciamenti di potere europei. Si tratta di un messaggio di metodo che offre spunti di riflessione, in fondo, anche all’attualità.

Paola Bianchi
Università della Valle d’Aosta
p.bianchi@univda.it